

# Ridurre fortemente i cinghiali è possibile, ma richiede l'impiego dell'Esercito

«Il contrasto ai cinghiali va portato a un livello più alto perché, con i numeri attuali degli abbattimenti, non si frena la crescita esponenziale degli ungulati, che sono vettore di una delle malattie più pericolose per gli allevamenti italiani, che crea danni incommensurabili nelle campagne e che mina pure la sicurezza dei cittadini». Lo sottolinea a *L'Informatore Agrario* Gabriele Carenini, responsabile nazionale di Cia Agricoltori per la fauna selvatica.

«Si è cominciato a intervenire troppo tardi. La fauna selvatica – rileva il rappresentante dell'Organizzazione professionale – è in eccesso nel nostro Paese da vent'anni a questa parte e l'avvento della Psa ha, ovviamente, acuitizzato l'attenzione sui cinghiali. La crescita fuori controllo di questa specie è diventata un'emergenza nazionale straordinaria che richiede sforzi altrettanto straordinari».

**Tanti i danni in agricoltura. Nel periodo 2015-2021 la loro stima complessiva – secondo Ispra – è risultata di poco inferiore a 120 milioni di euro per un totale di oltre 105.000 eventi di danno.** Le regioni più colpite dai danni da cinghiale sono risultate Abruzzo e Piemonte con, rispettivamente, circa 18 e 17 milioni di euro nel periodo considerato. Altre 3 regioni hanno fatto registrare oltre 10 milioni di euro di danni: Toscana, Campania e Lazio.

## Raddoppiare gli abbattimenti

Ad avviso di Carenini però le Regioni e le forze attualmente in campo (guardie forestali, cacciatori, bio-selettori) da sole non sono in grado di porre in essere il necessario sforzo straordinario – richiesto ora dal Piano del commissario straordinario alla Psa, Vincenzo Caputo – di raddoppiare in un anno gli abbattimenti, portandoli a oltre 612.000 a fronte dei 312.000 annuali attuali (media delle selezioni del triennio 2019-21).

In particolare **nel Piano Caputo si evi-**

**denzia che «il prelievo da realizzarsi in attività venatoria rappresenterà complessivamente quasi il 74% (453.800 capi) del prelievo complessivo previsto (612.000)».** Però andrebbe tenuto pure presente che il numero dei cacciatori attivi è in progressiva riduzione. Lo si evince dai dati del Ministero dell'interno sulle licenze di porto d'armi ad uso caccia che, nel 2022, sono state 609.527 (erano 672.332 nel 2019); il che vuol dire che, in tre annate venatorie, si sono «persi» 62.000 cacciatori. E poi un cacciatore per diventare bioselettore va formato.

## Serve uno sforzo straordinario

«In ogni caso – dice Carenini – non possiamo dare una partita del genere in mano ai cacciatori; non è corretto responsabilizzarli per far fronte a un intervento strutturale. La caccia è un hobby praticato da coloro che pagano un porto d'armi, comprano i fucili e le munizioni; ed essendo un hobby lo praticano quando hanno tempo».

«È giunto il momento di abilitare forze straordinarie d'intervento che – puntualizza ancora Carenini – non possono che essere quelle dell'Esercito, che ha personale qualificato per una capacità d'intervento massiva rispetto alle forze messe in campo oggi. Per questo, è molto importante la disponibilità, annunciata dal ministro della difesa, a impiegare personale qualificato per il conteni-

mento del numero degli ungulati, come avevamo richiesto da tempo. L'Esercito potrà essere utile anche con i droni per monitorare territori impervi; e poi con i suoi mezzi di trasporto potrà arrivare nelle aree dove magari il cacciatore con il pick-up non riesce ad arrivare. Insomma, ci sono tante forme di intervento che i nostri militari potranno mettere in campo».

«Altrettanto positiva – aggiunge Carenini – è la prossima costituzione di una cabina di regia permanente con tutte le rappresentanze agricole e i ministeri dell'Agricoltura, dell'Ambiente, della Salute e della Difesa, per supportare l'azione in campo del commissario Caputo, che si riunirà ogni 15-20 giorni per aggiornare il numero dei capi abbattuti e sugli interventi».

Va poi evidenziato che **il commissario Caputo ha sollecitato pure a «individuare metodi alternativi di contenimento della specie che possano raggiungere gli obiettivi di depopolamento in forma non cruenta».**

**In tale ottica l'Ispra sta testando – presso la tenuta presidenziale di Castelporziano (Roma) – la funzionalità di una trappola sperimentale per la cattura dei cinghiali.**

«L'attivazione di un'intensa attività di cattura – afferma Carenini – potrebbe permettere di conseguire certamente un incremento rilevante del numero di cinghiali rimossi dal territorio».

«Nell'insieme l'azione dovrà essere tempestiva e risolutiva, altrimenti si rischia sul serio di compromettere un settore chiave della zootecnia nazionale, con danni inquantificabili – conclude il rappresentante di Cia -. Abbiamo bisogno anche di uno sforzo in più dei veterinari che, a loro volta, dovranno controllare l'abbattuto e selezionare quello positivo a Psa che andrà eliminato e quello non coinvolto dalla malattia che andrà dislocato in canali di vendita ordinaria o in un'apposita filiera per gli indigeni».

Insomma, se verranno messe in campo tutte le forze e le sinergie possibili ce la possiamo fare».

**Gaetano Menna**

**120 milioni di euro**  
di danni da cinghiali all'agricoltura stimati nel periodo 2015-2021



# L'INFORMATORE AGRARIO

[www.informatoreagrario.it](http://www.informatoreagrario.it)



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.